

Die Rubrik «Sprachecke Italienisch» möchte aktuelle Probleme und Tendenzen des Gegenwartsitalienischen vorstellen, um sich mit Normierungsschwankungen, grammatischen Unsicherheiten, Neubildungen u.ä. zu befassen. Dabei sollen möglichst auch Anfragen, Zuschriften und Anregungen aus dem Leserkreis aufgegriffen werden, die die Dynamik des Gegenwartsitalienischen als «lingua [...] in forte ebollizione» (F. Sabatini) präsentieren.

Verantwortlich für die Sprachecke Italienisch ist Prof.Dr. Edgar Radtke, Universität Heidelberg. Sollten Sie Materialien oder Stellungnahmen beitragen wollen, so richten Sie Ihre Korrespondenz bitte an die Redaktion «Italienisch», Arndtstr. 12, 60325 Frankfurt am Main, Fax 069/7411453, italienisch@div-web.de.

«Eurotensioni» tra norma e uso

Dal primo gennaio 2002 non è apparsa soltanto una nuova moneta nelle tasche dei cittadini europei, ma anche una nuova parola nella loro comunicazione quotidiana. Dal punto di vista linguistico infatti l'introduzione del termine *euro* può essere considerata come una delle più rapide e massicce affermazioni di un neologismo che la storia ricordi: praticamente da un giorno all'altro, *euro* è passato da tecnicismo economico-finanziario di recente formazione ad una delle parole quotidianamente più usate da milioni di europei.

Eppure un tale processo non poteva essere indolore. La circolazione della moneta unica europea è stata e resta accompagnata non soltanto da incertezze e perplessità di tipo economico, ma anche da un certo disagio linguistico, particolarmente acuto per quanto riguarda gli italiani e la loro lingua. Non sono infatti soltanto le faticose «monetine» a confondere gli italiani, ma anche lo stesso termine *euro*, a prima vista così simile alla maggioranza degli altri sostantivi italiani di genere maschile, ma in realtà non così facilmente integrabile né integrato nel sistema linguistico.

Tante sono le questioni linguistiche che l'inserimento del termine *euro* nel sistema dell'italiano ha posto fin dalla sua introduzione e continua tuttora a sollevare, prima fra tutte quella del suo plurale e della sua più o meno presunta invariabilità. Nonostante *euro* sia apparentemente assimilabile ai sostantivi maschili in *-o*, fin dall'apparizione delle prime monetine infatti esperti, giornalisti e linguisti hanno optato per la forma indeclinabile proclamandone la presunta correttezza grammaticale e stigmatizzando l'uso del plurale. Quest'articolo si propone di schizzare brevemente la storia del termine *euro* per poi discutere i principali problemi linguistici ad esso collegati rispetto all'italiano, focalizzando l'attenzione sull'attuale tensione tra la norma e l'uso e cercando di indagare i presupposti grammaticali alla base di tale norma.

Che la moneta unica europea dovesse chiamarsi *Euro* è stato deciso relativamente tardi (nel dicembre 1995 durante il vertice di Madrid), dopo sei mesi di accese

discussioni da parte dei ministri finanziari dei paesi membri dell'Unione.¹ Si trattò in un certo senso di una sorta di compromesso, una soluzione che non soddisfece realmente nessuno, ma che ebbe il pregio di tacitare rivalità e discordie non venendo ufficialmente proposta da un paese in particolare ed apparendo quindi abbastanza neutrale per poter essere accettata da tutti. Se infatti il preesistente nome della moneta comune europea ECU (sigla di «European Currency Unit»), coincidendo con la denominazione francese di «scudo» (appunto *écu*), apparve ai più troppo francese per poter essere mantenuto, le proposte dei diversi ministri europei furono molto discordi. In particolare gli inglesi suggerirono inizialmente di mantenere immutato il nome delle valute nazionali facendolo precedere dal prefisso «euro-» (con creazioni del tipo *eurolira*, *euromarco*, *eurofranco*, ecc.), cui si contrapposero i fautori di una denominazione unica, possibilmente ispirata ai nomi delle grandi monete storiche (tipo quello paneuropeo di «corona»). A *Euro* si giunse per caso; i titoli dei giornali attribuirono la creazione del nome ad Helmut Kohl ed anche l'allora Presidente del Consiglio Italiano Lamberto Dini il 5 dicembre 1995, in un di scorso alla Camera, fece riferimento al termine *euro* come ad una proposta tedesca. Nel vertice di Madrid a fine dicembre fu però il primo ministro spagnolo Felipe Gonzales a suggerire tale denominazione, che fu accolta senza grandi entusiasmi, ma anche senza eccessive proteste (per quanto Prodi parlò di scelta banale, ed anche l'inglese Major si mostrò poco soddisfatto). Battezzata così la nuova moneta, le discussioni di tipo linguistico vennero praticamente accantonate per ripresentarsi soltanto al momento dell'effettiva circolazione dei primi euro.

Le questioni terminologiche sono però tutt'altro che irrilevanti dal momento che il nome di una moneta sintetizza, accanto al suo valore materiale, anche la forte carica simbolica che questa possiede. Nel caso di *Euro* tale potenziale simbolico è particolarmente significativo, in quanto la moneta unica rappresenta per milioni di europei il primo segno tangibile di un'Europa concretamente unita. In tal senso la scelta di *Euro* si rivela poco felice perché già nella pronuncia della nuova moneta si presentano le prime divergenze. Se infatti la grafia di *euro* resta uguale quasi per tutti (fa eccezione la Grecia, tanto che su tutte le banconote la parola *euro* è scritta anche in caratteri greci), lo stesso nome si pronuncia invece in modo diverso in ogni paese.

La Comunità Europea ha comunque cercato di rendere il più uniforme possibile l'inserimento del termine *euro* nei vari sistemi linguistici dei paesi membri. In una direttiva del 1998 ne è stata infatti sancita l'invariabilità, accolta all'inizio piuttosto pacificamente anche perché, fino alla concreta circolazione della moneta, il termine veniva usato quasi esclusivamente da tecnici e giornalisti, e fondamentalmente solo al singolare. Nonostante i tentativi normativi della Comunità ed il fatto che sulle banconote il sostantivo *euro* compaia invariabile, l'assimilazione del termine nei diversi sistemi linguistici ha portato, in alcune lingue, alla sua declinazione al plurale. È questo il caso dello spagnolo *los euros*, del francese *les euros* (dove però la «-s» finale non si pronuncia), del finlandese *eurot*. Più complesso è il caso del tedesco, che mantiene l'invariabilità del termine soltanto apparentemente. Se infatti *Euro*

resta invariato quando indica la moneta unica europea in quanto tale (ad esempio nelle indicazioni dei prezzi), la formazione del plurale è talvolta possibile se ci si riferisce alle singole monete in senso materiale (ted. *Geldstück*).² In tedesco ulteriori dubbi sorgono a proposito del genitivo del termine: a testimonianza dell'incertezza generale basti il fatto che il *Duden* proponga il plurale in *-s* accanto alla forma invariata, ma per il genitivo di *euro* prescriva per entrambi la desinenza in *-s*.³

Anche per quanto riguarda i centesimi di euro la situazione è tutt'altro che uniforme. Il caso più estremo è costituito dai centesimi di euro greci, che presentano sulle due facce una dicitura differente. Se infatti sulla faccia uguale per tutti i paesi europei compare la dicitura comunitaria ufficiale *eurocent*, il retro presenta la forma greca *lepta* (ΛΕΠΤΑ), un'antica denominazione delle frazioni della dracma attualmente tornata in auge in Grecia proprio per designare i decimali della nuova moneta.

L'integrazione del termine *euro* nel sistema linguistico italiano si rivela ancora più problematica. La questione più accesa riguarda la formazione del plurale. Nonostante il termine venga indicato come invariabile dalle normative comunitarie, dall'Accademia della Crusca e dai media, nell'uso orale si nota infatti una crescente tendenza verso il plurale *gli euri*. Tale sviluppo sembra giustificabile sulla base delle abitudini linguistiche degli italiani, che pluralizzavano non solo la propria valuta (*le lire*), ma anche quelle estere, indipendentemente dall'esistenza della forma plurale nel sistema linguistico di partenza (*i marchi*, benché nel tedesco il sostantivo *Mark* fosse indeclinabile). Secondo il sistema morfologico dell'italiano, il termine *euro* è assimilabile ai sostantivi regolari maschili in *-o*, che formano il plurale prendendo la desinenza *-i* (*l'euro* – *gli euri* come *il vento* – *i venti*). La diffusione della forma plurale *euri* dimostrerebbe quindi l'avvenuta integrazione del nuovo elemento lessicale nell'italiano con conseguente regolare formazione del plurale. L'invariabilità (prescritta) di *euro* invece farebbe piuttosto propendere per una classificazione del termine come prefissoide o come forestierismo.

Per «forestierismo, prestito o esotismo» si intende una parola, un costrutto o un tratto grammaticale che una lingua deriva da un'altra.⁴ Possiamo distinguere tra prestito di «necessità», quando oggetti, prodotti, ecc., precedentemente sconosciuti, vengono importati insieme alla loro denominazione (es. *zero* dall'arabo, dal momento che nel sistema di numerazione romano non esisteva lo zero), e prestito «di lusso» o «di moda», nel caso in cui la lingua ricevente possieda già un termine più o meno corrispondente, al quale viene però preferito quello di origine straniera per motivi stilistici o di promozione sociale (es. *meeting* invece di «riunione»).⁵ Il prestito può entrare in una lingua attraverso il canale dello scritto o attraverso il parlato, e può distinguersi dalle parole della lingua ricevente per il suo aspetto esteriore (prestito non integrato) come nel caso di *bar*, o assumere una forma adattata (prestito integrato) fino a perdere la propria riconoscibilità di forestierismo (es. *bistecca*). I forestierismi presenti nell'italiano terminano perlopiù in consonante ed al plurale rimangono invariati (es. *il quiz* – *i quiz*, *il film* – *i film*, *lo chalet* – *gli chalet*).⁶ La tendenza a mantenere invariati i forestierismi con consonante finale si estende anche a quei prestiti terminanti per vocale *-e* / *-o* (es. *il kamikaze* –

i kamikaze, il kimono – i kimono), nonostante sarebbe morfologicamente possibile una regolare formazione del plurale (*il kamikaze – i kamikazi, il kimono – i kimoni*).⁷

Considerando quindi il termine *euro* come un forestierismo, potremmo spiegarne l'invariabilità in analogia agli altri prestiti terminanti per vocale. *Euro* potrebbe quindi essere considerato alla stregua di un «prestito di necessità» data la contemporanea introduzione nell'italiano del termine e del suo referente. Sarebbe però da chiarire la lingua di provenienza di tale esotismo, dal momento che si tratta di un neologismo creato a tavolino ed introdotto simultaneamente in tutte le lingue dei paesi coinvolti dall'ingresso della moneta unica europea. Sulla base di tali considerazioni, la classificazione di *euro* come forestierismo dell'italiano appare pertanto piuttosto problematica, non potendosi definire con chiarezza la lingua da cui sarebbe stato tratto il prestito. Resta inoltre da osservare come, per quanto riguarda l'italiano, *euro* non costituisca un neologismo in senso stretto, dal momento che il termine è attestato nell'italiano letterario già dal XIII secolo come sinonimo di *sciocco* per indicare un vento che spira da sud-est.⁸

Il termine *euro* non rientra neppure nelle altre categorie di sostantivi invariabili dell'italiano (monosillabi, nomi che terminano con vocale tonica indipendentemente dalla loro origine, nomi femminili in *-ie* che continuano la quinta declinazione latina, i nomi in *-i* ed alcuni sostantivi maschili in *-a*). Escludendo l'ipotesi del forestierismo, per giustificare l'invariabilità di *euro* non rimane quindi altra possibilità che ipotizzarne la natura di prefissoide o di abbreviazione in genere.

Per «prefissoide» si intende il primo elemento di parole composte, dotato di significato autonomo ed usato autonomamente con il significato dell'intero composto⁹ (es. *auto* per *automobile*, *radio* per *radiotrasmettitrice*). I prefissoidi vengono talvolta riutilizzati con il nuovo significato per creare ulteriori composti, come nel caso di *tele*, prefissoide di *televisione*, estratto da questa per formare, con il significato dell'intero composto (appunto *televisione*), parole come *telegiornale*, *televendita*, *telespettatore*, *telecronaca*. Nel sistema linguistico dell'italiano i prefissoidi restano di solito invariati (es. *l'auto – le auto*, *la radio – le radio*). Lo stesso vale per le abbreviazioni in generale: *la foto – le foto*, *la moto – le moto*, *il video – i video*. Considerare *euro* un prefissoide o almeno un'abbreviazione ne spiegherebbe dunque l'invariabilità. Ma di quale composto *euro* sarebbe l'abbreviazione? La domanda è tutt'altro che retorica data la molteplicità e l'incertezza delle risposte possibili: *Eurovaluta*? *Euromoneta*? *Eurolira*? O addirittura *Europa*? La questione risulta particolarmente spinosa considerando quanto l'esistenza dei prefissoidi si basi sull'immediata riconoscibilità del composto di riferimento. Va inoltre osservato che si tratterebbe comunque di sostantivi femminili, mentre il termine *euro*, in armonia con le normative comunitarie, è in tutte le lingue univocamente di genere maschile.¹⁰ Ad indebolire ulteriormente l'ipotesi dell'invariabilità di *euro* in quanto prefissoide concorre il fatto che non tutte le abbreviazioni in italiano sono invariabili: esistono infatti alcune abbreviazioni declinabili al plurale quali *chilo* (plur. *chili*) o *etto* (plur. *etti*). L'esempio è tanto più significativo se si considera che si tratta di sostantivi di

quantità, in un certo senso analoghi al termine *euro* inteso come denominazione di «quantità di denaro» (ted. *Maßangabe*).

Sulla base di tali osservazioni, la difesa dell'invariabilità normativa di *euro* si rivela pertanto piuttosto fragile e la tendenza all'uso del plurale *euri* appare linguisticamente fondata. Neppure tale uso però può essere considerato uniforme. Se infatti le persone colte si affiancano a tecnici, giornalisti ed esperti nel sostenere l'invariabilità di *euro*, il plurale sembra usato prevalentemente a livello popolare. Si tratterebbe insomma di una variante diastratica bassa realizzata per analogia agli altri sostantivi singolari maschili in *-o*. La forma *euri* ricompare però anche a livello diafasico tra parlanti di livello socioculturale medio-alto in situazioni particolarmente informali o scherzose: non è affatto improbabile sentire ad esempio un giovane laureato commentare con amici il costo elevato di qualcosa esclamando di aver speso «X euri», anche se lo stesso giovane nel negozio avrà usato certamente la forma invariabile del sostantivo.

Sembra inoltre significativo notare come il plurale *euri* abbia compiuto nello scritto un percorso inverso a quello registrabile nel parlato. Inizialmente il plurale in *-i* sembrava infatti destinato ad avere la meglio, come dimostrano le osservazioni di Severina Parodi sul numero di aprile 1997 della rivista *La Crusca per voi*, strumento divulgativo dell'Accademia della Crusca:

«Di fronte alla palese oscillazione dell'uso [...] verrebbe da sospendere il giudizio, almeno per quanto riguarda la variabilità del sostantivo, anche se ci sembra che un termine perfettamente in linea con la morfologia dell'italiano, terminante cioè con una vocale, prima o poi dovrà seguire la norma generale; quindi: *Euro* sost. masch. al plurale *Euri*. Almeno questa sembra essere la tendenza prevalente negli ambienti più interessati dei commentatori finanziari a tutt'oggi, presumibilmente indotta dalla terminazione in *-o* della parola, e salvo il possibile prevalere in futuro di un uso diverso».11

L'inversione di rotta fu probabilmente determinata dalle direttive comunitarie che, sancendo l'invariabilità del sostantivo, causarono la progressiva scomparsa del plurale *euri* dalle pagine dei giornali, sostituito dalla forma indeclinabile. Nel parlato assistiamo invece ad un processo inverso: aumentando la familiarità e la dimestichezza della gente comune con la nuova moneta, cresce anche la tendenza ad utilizzarne il plurale *euri*. È come se l'euro, sentito inizialmente come un elemento estraneo, stesse ormai diventando parte della vita degli italiani e quindi anche della loro lingua, per cui non lo si tratta più da forestierismo, ma come un regolare sostantivo maschile in *-o*, che forma appunto il plurale in *-i*. I parlanti cominciano ad impadronirsi del nuovo elemento lessicale, lo fanno proprio, lo declinano al plurale – magari inizialmente solo per scherzare con gli amici –, nascono i primi giochi di parole.¹² Non a caso cominciano ad apparire anche le prime versioni dialettali del termine *euro*, pronunciato ad esempio sempre più spesso *èvere* ['ɛvərə] nei mer-

catini napoletani (con plurale invariato a causa della terminazione dialettale nella finale indistinta «schwa» [ə]). L'esigenza di realizzare il plurale di *euro* comincia intanto ad avvertirsi anche ai livelli «alti» della politica e della finanza: risale a dicembre 2002 la proposta di un emendamento della Finanziaria da parte del senatore dell'Udc Renzo Gubert, che chiedeva di inserire da gennaio 2003 nei nuovi atti ufficiali delle pubbliche amministrazioni la denominazione al plurale della moneta europea.¹³ La sua proposta è stata per il momento respinta, accompagnata dalla ferma reazione del sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, contrario alla modifica, che ha osservato: «Possiamo dividerci su tutto, ma non sulle scelte dell'Accademia della Crusca».¹⁴ Che non sia ancora detta l'ultima parola lo dimostra il fatto che già due anni fa il Senato aveva dovuto pronunciarsi in proposito, quando su un decreto del Ministero del Tesoro pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* era apparsa a sorpresa la parola *eurì*. Anche in quel caso ci si richiamò alle indicazioni dell'Accademia della Crusca e del Consiglio della Bce (che aveva rifiutato l'ipotesi della declinazione al plurale di *Euro* per evitare denominazioni diverse della moneta nei vari paesi membri dell'Unione).

Se dunque il dibattito teorico sembra ormai concluso, l'uso della gente comune è invece quanto mai incerto e variabile, e se ne cominciano ad avvertire gli echi anche nell'uso delle persone colte (sia pure soltanto a livello diafasico). Difficile avanzare previsioni, anche se l'attuale – crescente – tensione tra norma e uso ci induce a credere che l'apparentemente archiviata questione del plurale di *euro* possa venire in futuro rimessa in discussione con esiti forse sorprendenti.

Quella del plurale non è tra l'altro l'unica incognita linguistica legata alla diffusione del termine *euro*. Resta infatti aperta la questione dei neologismi e dei composti ad esso legati (risultano finora attestate nuove formazioni del tipo *Eurolandia*, *eurocalcolatore*, *eurotrasformatore*, ma tutto lascia pensare che ne seguiranno molte altre), ed anche quella del destino di proverbi e modi di dire incentrati sulle «vecchie lire».¹⁵ Appare infatti legittimo chiedersi se e quando il termine *euro* sostituirà la lira nelle espressioni idiomatiche, in un processo analogo a quello già avvenuto in passato con il sostantivo *quattrino*.¹⁶ Se infatti in espressioni del tipo «*non avere (il becco di) un quattrino*» o «*non valere un quattrino*» nel tempo è subentrata la lira («*non ho una lira [in tasca]*»), tutto lascia ipotizzare un analogo futuro anche per il neonato *euro*, ma i tempi ed i modi di tale sviluppo restano attualmente difficili da prevedere.

Daniela Pietrini / Maria Daniela Micheli

Note

¹ Per un quadro più esauriente dei dibattiti che hanno portato alla scelta del nome della moneta unica europea si veda l'articolo di Massimo Fanfani (2000), «Euro: un nome proprio singolare», in *Belfagor* LV, 1, pp. 67–73.

² Si dice per esempio «Nur Euros oder Cents im Portmonnaie haben» proprio come prima «nur Pfennige im Portmonnaie haben». A tal proposito si confronti l'intervista con Norbert Fries pubblicata sul quotidiano *Schweriner Volkszeitung* l'8 gennaio 2002.

- 3 K. Kunkel-Razum / W. Schalze-Stubenrecht et al. (a cura di) (2003), *Deutsches Universal-Wörterbuch*, Mannheim: Dudenverlag, s.v..
- 4 Cfr. Luca Serianni (1991), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: Utet. Sui forestierismi in generale si veda inoltre Paolo Zolli (1991), *Le parole straniere*, Bologna: Zanichelli [prima ediz. 1976].
- 5 Cfr. M. Dardano / P. Trifone (2003), *La lingua italiana*, Bologna: Zanichelli [prima ediz. 1985], pag. 361 e sgg.
- 6 Attualmente si assiste però in Italia alla crescente tendenza a formare il plurale dei prestiti stranieri mediante l'aggiunta del morfema *-s* (*il film – i films*) seguendo la modalità propria dell'inglese, dello spagnolo, del portoghese e del francese. Tale tendenza, applicata spesso ad ogni tipo di esotismo indipendentemente dalla sua lingua di origine, porta spesso ad ipercorrettismi del tipo *lieders* o *fihlers*. Cfr. in proposito Serianni (1991), op. cit., pag. 150. Per un'analisi approfondita della questione dei nuovi anglicismi dell'italiano si veda anche Gerald Bernhard (1994), «*Computer vs. Computers. Tendenzen im Gebrauch des Plural -s bei neueren Anglizismen im Italienischen*», in: G. Holtus / E. Radtke, *Sprachprognostik und das «italiano di domani»*, Tübingen: Narr, pp. 205 – 216.
- 7 Cfr. Serianni (1991), op. cit., pag. 151.
- 8 Cfr. F. Sabatini / V. Coletti (1997), *DISC*, Firenze: Giunti, s.v., che riporta anche un esempio tratto da Montale: *Quel fumo / ch' Euro batteva*.
- 9 Cfr. Sabatini / Coletti (1997), op. cit., s.v.
- 10 Per spiegare il genere maschile del prefissoide *euro* si potrebbero a rigore ipotizzare composti quali *eurosoldo*, *euroquattrino*, *eurodenaro*, che ci sembrano però lessicalmente poco probabili. A questo proposito cfr. anche Fanfani (2000), op. cit.
- 11 Citazione da Fanfani (2000), op. cit., pag. 67.
- 12 Significativo il caso del tedesco, che vanta già formazioni del tipo «*TEuro*» o anche «*BeschEURO*». Cfr. *Schweriner Volkszeitung*, op. cit.
- 13 Cfr. «Finanziaria: euro non diventerà «euri»», *La Repubblica*, 18-12-2002.
- 14 D'accordo con la decisione anche il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, che presiedeva la seduta. «Meglio euro di euri» ha detto, «visto che ce ne sono pochi». Cfr. *La Repubblica*, art. cit.
- 15 Proprio la locuzione «vecchia lira / vecchie lire» merita in tal senso un cenno particolare trattandosi di una nuova unità lessicale coniata recentemente proprio in occasione del passaggio alla moneta unica europea.
- 16 Si intende per «quattrino» una monetina di rame di poco valore, antesignana della lira, coniata da molte zecche italiane tra il XIII e il XIX secolo Cfr. Sabatini / Coletti (1997), op. cit., s.v.

Riferimenti bibliografici

- Bernhard, Gerald (1994): «*Computer vs. Computers. Tendenzen im Gebrauch des Plural -s bei neueren Anglizismen im Italienischen*», in: Holtus, G. / Radtke, E., *Sprachprognostik und das «italiano di domani»*, Tübingen: Narr, pp. 205 – 216.
- Dardano, M. / Trifone, P. (2003): *La lingua italiana*, Bologna: Zanichelli [prima ediz. 1985].
- Fanfani, Massimo (2000): «Euro: un nome proprio singolare», in *Belfagor* LV, 1, pp. 67–73.
- Kunkel-Razum, K. / Schalze-Stubenrecht, W. et al. (a cura di) (2003): *Deutsches Universal-Wörterbuch*, Mannheim: Dudenverlag.
- Sabatini, F. / Coletti, V. (1997): *DISC*, Firenze: Giunti.
- Serianni, Luca (1991): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: Utet.
- Zolli, Paolo (1991): *Le parole straniere*, Bologna: Zanichelli [prima ediz. 1976].

Articoli di giornale

«Euro ist ein glücklich gewählter Name», *Berliner Zeitung*, 5-1-2002.

«Wer den EURO nicht ehrt ...», Interview mit Norbert Fries, *Schweriner Volkszeitung*, 8-1-2002.

«Finanziaria: euro non diventerà «euri»», *La Repubblica*, 18-12-2002.

«L'Euro un an après. La difficile conversion des Français», *Pèlerin Magazine*, 27-12-2002.

Siti Internet

www.ecb.int

www.euro.ecb.int

www.euro.tesoro.it

www.iespana.es/guamoneda/euro